

L'industria con la valigia

Il mercato interno appare ancora depresso e per il made in Italy saranno decisive le esportazioni. Che nel 2011 sono tornate quasi ai livelli precedenti la crisi del 2008. Grazie alle vendite extra Ue.

di Marco Fortis

Il 2011 è stato un anno decisamente a due facce per l'industria italiana: sempre molto negativo per i produttori più orientati alla domanda interna che nel nostro Paese è ormai cronicamente depressa; più positivo invece per l'export, anche se l'ultimo trimestre dell'anno è finito in calando, a causa del rallentamento dell'economia mondiale che molto preoccupa, specie nella prospettiva del 2012.

Il bilancio 2011 delle esportazioni può essere considerato più che soddisfacente. In primo luogo, l'export nel suo complesso ha quasi completamente recuperato, in valore, i livelli precrisi. In secondo luogo, le imprese italiane hanno dimostrato inattese capacità di penetrazione nei mercati emergenti. In terzo luogo, la ripresa ha interessato un notevole numero di prodotti.

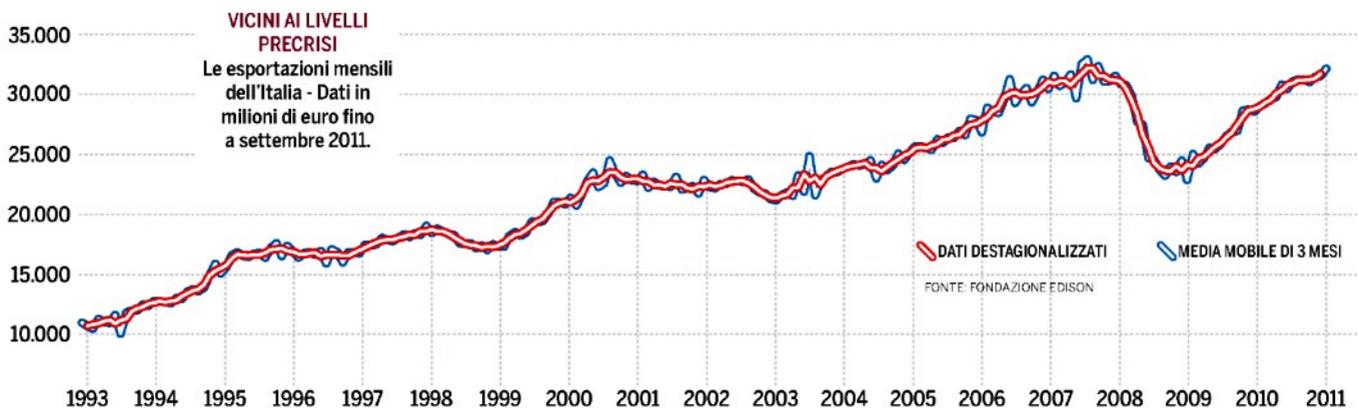


MARCO FORTIS
 vicepresidente
 Fondazione Edison
 e docente di economia
 industriale all'Università
 Cattolica di Milano.

Secondo i dati destagionalizzati dell'Istat, nel mese di settembre 2011 il flusso mensile delle esportazioni italiane ha raggiunto i 32,1 miliardi di euro, quarto livello più alto di tutti i tempi e ormai solo del 2% inferiore al massimo storico mensile toccato nel febbraio 2008. Ma il dato di oggi, rispetto a quello di tre anni e mezzo fa, ha ben altro rilievo perché i massimi di allora furono toccati nel pieno di una bolla immobiliare-finanziaria globale che «drogava» gli acquisti dei nostri Paesi clienti, mentre i livelli riguadagnati oggi, dopo che l'export era caduto di oltre il 30% dai precedenti massimi, è stato tutto conquistato sul campo e per di più in tempi di austerità.

Merito soprattutto delle esportazioni extra Ue, che rispetto ai livelli record precrisi sono oggi più alte del 6% dopo essere cadute del 31% tra il febbraio 2008 e il minimo dell'agosto 2009. Dunque il made in Italy ha puntato molto sui mercati emergenti. Più lenta invece è stata la ripresa del nostro export verso i Paesi dell'Ue, molti dei quali sono tuttora attanagliati da crisi profonde: sicché l'export italiano complessivo verso l'Ue a settembre risultava ancora del 9% circa inferiore rispetto ai massimi precrisi, raggiunti nell'aprile 2008.

È possibile tentare un primo bilancio dei singoli mercati e dei singoli prodotti che sotto il profilo del nostro export hanno fatto registrare le migliori performance nei primi otto mesi del 2011 (in base ai dati Istat oggi disponibili) rispetto allo stesso periodo



del 2008. Tali dati confermano la migliore dinamica delle nostre esportazioni verso i Paesi emergenti. Considerando solo i mercati più importanti, la crescita più forte è stata verso l'Iraq (+246%); mercato di media dimensione verso cui l'Italia nel periodo gennaio-agosto 2011 ha effettuato esportazioni per 313 milioni di euro. Tra gli altri mercati di media dimensione dove il nostro export è risultato in più forte espansione nel confronto tra i primi otto mesi del 2008 e del 2011 spiccano i casi di Congo (+117%), Bangladesh (+115%), Colombia (+66%), Libano (+59%), Cile (+53%), Giordania (+52%), Vietnam (+35%) e Filippine (+29%).

Ma l'incremento delle esportazioni del made in Italy è stato sostenuto anche verso la maggior parte dei Bric. La crescita più forte è stata registrata verso la Cina (+56%): mercato il cui valore per noi è stato nei primi otto mesi del 2011 di 6,3 miliardi. Notevole anche l'aumento delle vendite in Brasile (+44% a 3,1 miliardi di euro) e India (+19% a 2,4 miliardi), mentre in Russia non abbiamo ancora recuperato i livelli record del periodo gennaio-agosto 2008 (6,9 miliardi di euro) rispetto ai quali nello stesso periodo del 2011 (5,9 miliardi) siamo risultati ancora sotto del 14%.

Altri importanti mercati extra-Ue verso i quali le nostre esportazioni hanno evidenziato nei primi otto mesi del 2011 significativi incrementi rispetto ai primi otto mesi del 2008 sono stati: la Svizzera (+35% con vendite per 12,5 miliardi di euro), la Turchia, che per noi vale quanto la Cina (+22% a 6,3 miliardi), Israele (+22% a 1,5 miliardi), Taiwan (+27% a 751 milioni), l'Indonesia (+18% a 473 milioni), la Malaysia (+18% a 552 milioni), l'Argentina (+16% a 700 milioni) e il Messico (+11% a 2,1 miliardi). Verso gli Stati Uniti l'Italia ha pressoché ristabilito i livelli di export pre-crisi (-1% a 15 miliardi), mentre li ha accresciuti verso il Giappone (+8% a 3 miliardi). Hanno tenuto discretamente i mercati saudita, algerino ed egiziano (mentre è crollato quello libico a causa del conflitto che ha paralizzato il Paese).

Molto meno dinamiche sull'arco del triennio sono invece risultate le nostre esportazioni verso i Paesi Ue. Solo con pochi di essi abbiamo recuperato i livelli di export dei primi otto mesi del 2008 conseguendo

nello stesso periodo del 2011 lievi incrementi. Tra questi Paesi figura la Germania, che resta il principale mercato dell'Italia con esportazioni pari a 31,1 miliardi di euro (+3%), immediatamente seguita dalla Francia (+1% a 27,4 miliardi). Assai più negative sono risultate le nostre vendite verso le economie Ue più colpite dalla crisi immobiliare-finanziaria e dei debiti sovrani: Regno Unito (-14% nei primi otto mesi del 2011 rispetto allo stesso periodo del 2008), Spagna (-22%), Grecia (-38%) e Irlanda (-39%).

Per quanto riguarda i prodotti, rispetto al gennaio-agosto 2008 si rilevano forti incrementi nello stesso periodo del 2011 per le esportazioni italiane di un notevole numero di beni dell'automazione-meccanica (strumenti di rilevazione, materiale rotabile, costruzioni metalliche per navi e strutture galleggianti, robot industriali, armi, apparecchi per irradiazione ed elettromedicali, macchine per le industrie petrolchimiche, macchine per imballaggio e alimentari, macchine tessili, per il cuoio, per la carta, fili e cavi, aeromobili, ecc.), del settore alimentare e delle bevande (birra, vini, spumanti, prodotti della molitura, cioccolato e caramelle, fette biscottate, pasticceria fresca, gelati, condimenti e spezie, insaccati, formaggi e derivati del latte, ortaggi freschi, frutta e ortaggi lavorati, piatti pronti, ecc.), dell'abbigliamento-moda (su tutti occhiali e montature, abbigliamento in pelle, cuoio, pelletteria, orologi, cosmetici e calzature).

Difficile, invece, permane la situazione dell'export dei beni più legati alle costruzioni e alla casa, stante la perdurante crisi mondiale dell'edilizia e la conseguente bassa domanda di tali beni, dove pure l'Italia rimane tra i leader a livello internazionale. Sicché nei primi otto mesi del 2011 sono risultate ancora notevolmente inferiori ai livelli dello stesso periodo del 2008 le nostre esportazioni di mobili, rubinetteria e valvolame, piastrelle ceramiche, impianti per il riscaldamento.

Il 2012 si preannuncia assai problematico per l'industria italiana. Le misure di austerità fiscale adottate dal nostro Paese freneranno ulteriormente la domanda interna. E la recessione prevista a livello internazionale genererà una inevitabile frenata dell'export, pur brillantemente ripresi nel 2011.



**INTERNET
 PER I GESTORI**
 I gestori di patrimoni
 useranno il web
 per riconquistare
 la fiducia dei loro
 clienti.